

RINNEGATO (IL)

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di **Felice Romani**

Musica di **Angelo Agostini**

Prima rappresentazione: *Milano - Teatro Santa. Radegonda, 30-1-1858*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Rodrigo, esarca di Sicilia, *tenore* (GIUSEPPE MARRA)

Elvira, di lui figlia, *soprano* (ADELE REBUSSINI)

Eufemio, condottiere de' Saraceni, sotto nome di Assan, amante di Elvira, *castrato contralto* (ANNIBALE MICHELONI)

Alamiro, giovane saraceno, amico di Eufemio, *contralto* (ANGELA BOROTTI)

Roberto, senatore di Catania, *basso* (GAETANO ARCHINTI)

Rodolfo, ufficiale siciliano, *tenore* (LUIGI MAZZINI)

Cori e Comparse: Senatori di Catania, Guerrieri greci, Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarij dell'Etna, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi, Schiave, Banda militare.

L'azione succede in Catania e alle falde dell'Etna. Epoca 825.

[i versi virgolati («») si omettono per brevità.]

ATTO PRIMO - PARTE PRIMA

SCENA 1^a - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della città.

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi per la scena tutti agitati e porgendo l'orecchio al tumulto. Rodolfo è con essi; indi Roberto accorre sbigottito.

Coro 1^o - Ascoltate, risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi.

Coro 2^o - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzare de' cavalli accorrenti.

Coro 3^o - Più distinti risuonano i gridi...

Il tumulto più presso si fa.

Tutti - Dio de' padri, ed è vero che in preda

Ci abbandoni al crudel mussulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda,

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi;

Salva, salva l'oppressa città.

Coro 1^o - Vien Roberto...

Coro 2^o - Smarrito, ed afflitto.

Tutti - Che mai rechi?

Roberto - Terribile evento.

Rodolfo - E l'esercito?

Roberto - È vinto, e sconfitto.

Rodolfo - E l'Esarca?

Roberto - È prigioniero, od è spento.

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il legato del barbaro Assano

A proporre al senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio mussulmano,

Dio dei padri l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Roberto - Ascoltate... egli è presso.

Coro - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Roberto e Rodolfo - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti.

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida città.

SCENA 2^a - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamiro con seguito di Saraceni.

Alamiro - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

IL SARACENO EUFEMIO E IL MELODRAMMA

● **26-12-1822** – JACOPO FERRETTI (Roma, 16-7-1784; ivi, 7-3-1852), musica di MICHELE CARAFA (Napoli, 28-11-1787; Parigi, 26-7-1872), Roma, Teatro Argentina, "*Eufemio di Messina*";

● **28-2-1828** – FELICE ROMANI (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865) e FRANCESCO MORLACCHI (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, 28-10-1841), Venezia, Teatro La Fenice, "*I saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina*";

● **25-2-1829** – FELICE ROMANI e DANIELE NICELLI (Piacenza, 12-12-1798; ivi, 26-6-1879), Genova, Teatro Carlo Felice, "*Il prosritto di Messina*";

● **20-9-1829** – FELICE ROMANI e GIUSEPPE PERSIANI (Recanati, MC, 11-9-1799; Parigi, 13-8-1869), Lucca, Teatro del Giglio, "*I saraceni in Sicilia ovvero La distruzione di Catania*";

● **30-11-1833** – GAETANO ROSSI (Verona, 18-5-1774; ivi, 25-1-1855) e GIOVANNI PACINI (Catania, 17-2-1796; Pescia, PT, 6-12-1867), Napoli, Teatro San Carlo, "*Irene, ossia L'assedio di Messina*";

● **Inverno 1836** – FELICE ROMANI e [rivisto da] SALVADORE CAMMARANO, Napoli, 19-3-1801; ivi, 17-7-1852; e GIUSEPPE PERSIANI, Napoli, Teatro del Fondo, "*Eufemio da Messina*";

● **26-4-1853** – GIUSEPPE TORRE (Genova, vissuto nel XIX secolo) e ANDREA GAMBINI (Genova, 22-10-1819; ivi, 14-2-1865), Milano, Teatro Carcano, "*Eufemio di Messina*";

● **1-11-1856** – LUIGI DE BRUN (? , ?) e ANTONIO FELL (Palermo, 1827; ivi, 1871), Alessandria, Teatro Municipale, "*Eufemio*";

● **30-1-1858** – FELICE ROMANI e ANGELO AGOSTINI (Padova, 1838; ?, ?), Milano, Teatro Santa Radegonda, "*Il rinnegato*";

● **14-2-1878** – ATTILIO CATELLI (Parma, 13-8-1845; ivi, 10-4-1877) e PRIMO BANDINI (Parma, 29-11-1857; Piacenza, 3-5-1929), Parma, Teatro Regio, "*Eufemio da Messina*".

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro mussulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Rodolfo - Parla...

Coro - Che vuol?

Alamiro - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i cittadini la vita ottiene.

Rodolfo - Una donzella?...

Coro - E qual fia mai?

Alamiro - Elvira...

Rodolfo - Ella? gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca?

Rodolfo - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad Esso

Noi la togliam?...

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadremo pria sepolti.

Riedi al tuo duce. *(tutti sorgono)*

Alamiro - Ebben cadrete, o stolti.

Sì! cadrete, e per Elvira

Sparso avrete il sangue invano,

Fia Elvira in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura,

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Riflettete. Il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamiro - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola.

Alamiro - Vano indugio.

Tutti - Oh triste giorno!

Alamiro - Da voi pende in questo istante

Della patria il cor tremante

Che vicina all'ora estrema

Geme, e chiede a voi pietà.

Tutti - Cento volte pria morremo

Che piegarci a tal viltà.

Alamiro - Sui corpi svenati

Dei figli innocenti,

Sui capi troncati

Dei padri cadenti

Furente ad Elvira

Assan volerà.

E loco terranno

Di tede nuziali

Le fiamme ferali

Dell'arsa città.

Tutti - Quel Nume che i fati

Ha in man de' viventi,

Che innalza i prostrati,

Che umilia i potenti,

Fia scudo a Elvira,

Difesa sarà.

E contro il tiranno

Che esulta a' suoi mali

Coprirli coll'ali,

Salvarla saprà. (*Alamiro parte; il Coro lo accompagna*)

» **SCENA 3^a** - *Rodolfo, e Roberto.*

» **Rodolfo** - Sì, bene oprammo; se non puossi il tutto,

» L'onor si salvi. Abbandonarci in preda

» A' suoi nemici il Ciel non vuol che inspira

» Consiglio a noi sì generoso e santo.

» Ma donde avvien che tanto

» Codesto saracen prende pensiero

» Della vergin Elvira, e per lei sola

» Par che furente, insano

» Sicilia scorra?

» **Roberto** - Il suo disegno è arcano,

» Ma irremovibil certo. Ei di Elvira

» Vola sull'orme, come folgor ratto,

» Per città, per castella; e già distrutta

» Paga Messina il fio della negata

» Al suo cieco desir donzella amata.

» **Rodolfo** - Amata sì! poichè furor cotanto

» Spirar sol puote amor. Ma come, e dove

» Si accese un saracen di vergin casta,

» Solitaria, dolente, e in onta al padre

» Schiva di nozze, e di profani affetti?

» **Roberto** - Mille d'intorno si spargean sospetti:

» Havvi chi afferma sicilian bandito

» Essere il crudo Assan, avere Elvira

» Un tempo amata, e chiesta sposa invano

» All'inflessibil padre, a Rodrigo...

» Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.

» **Rodolfo** - Ah! se fosse costui...

» **Roberto** - Taci: risuona

» Di popolar tumulto, e di scompiglio

» Indistinto rumor... Saria compiuto

» Della patria lo scempio?

» **Rodolfo** - Accorriamo.

» **Roberto** - Veggiam...

» **Voci (lontane)** - Al tempio, al tempio... (*partono frettolosi*) «

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

SCENA 1^a - *Piazza di Catania. Di fronte un sacro edificio dove è ritirata Elvira, il quale si scopre a traverso di magnifici colonnami, e vi si ascende per varii scaloni praticabili.*

Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.

Uomini e donne si affollano verso il sacro edificio ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida della moltitudine radunata, esce quindi Rodrigo.

Coro (interno) - Vada, si vada! Il chiede,

Lo vuol la patria afflitta,

Nuova ella fia Giuditta

A nuovo Assiro.

Rodrigo - Dove corro, infelice, ove m'aggiro?

Solo, fuggente, e privo

Fin dell'ultima speme, a che ritorno?

A che pur vivo? Del suo vinto duce

Fugge il guerrier l'aspetto, e il cittadino

Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro - Andrà Elvira, andrà...

Catania salverà...

Rodrigo - Cielo, che sento?

Catania salverà, e come... Ah non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

SCENA 2^a - *Rodolfo, e Roberto entrano in iscena,*

sortendo dall'edificio; indi Senatori tutti confusi ed agitati.

Roberto - Ah non consenta

Cotanta infamia il Ciel. (*per uscire*)

Rodrigo (*correndo a loro*) - Olà fermate.

Rodolfo - Tu! Signor...

Roberto e Coro - Ah! non sai...

Rodrigo - Che fu? Parlate!

Tutti (*circondandolo*) - Elvira sventurata

Dal sacro asil rapita

Al saraceno è data

Prezzo di nostra vita.

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Rodrigo - Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad eroi

Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano,

Per sottrarci al fatal mussulmano

Ci rimane sol questo sentier.

Debil donna s'esponga per noi

E trionfi del crudo guerrier.

Coro - E tu sperì?...

Rodrigo - Un magnanimo esempio

Rinnovato, e famoso in eterno.

Coro - Ma se all'arti, al pugnale dell'empio

L'infelice dovesse cader?...

Rodrigo - Ah tacete ed al core paterno

Non offrite sì triste pensier.

Se chiede una vittima

Il patrio destino

Fedel cittadino

La cede, la dà.

Sol quando dei barbari

Fian lunge le squadre

Permesso ad un padre

Il pianto sarà.

Tutti - Chi mai quelle lacrime,

Chi mai tergerà? (*Rodrigo va per entrare nell'edificio*)

Rodolfo - Deh m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti...

Rodrigo - Ogni riflesso è vano.
Fatal, funesto, quando oprar ci conviene.
L'ultimo addio del padre abbiassi Elvira.

Roberto - Mirala, in mezzo a folta
Di popolo corona, esce l'afflitta.

» Dal violato asilo, ed innocente

» Vittima al sacrificio ella somiglia.

» **Rodrigo** - (Reggi, ah reggi, o mio cor.) «

*SCENA 3ª - Elvira appare scortata dalla moltitudine sul limitare
del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori.*

Ella scende lentamente, e sembra smarrita;

Rodrigo si precipita incontro a lei.

Elvira (con trasporto, ravvisando suo padre) - Ah padre!

Rodrigo (abbracciandola, e recandola seco) - Ah figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (tutti si ritirano)

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri

Un amplesso del padre. Oh Ciel, tu taci?

Tremi! Ti reggi appena!

Elvira - È sorpresa, e stupor che m'incatena.

Quanto mi avvenne io credo

Delirio del pensier... chiedo a me stessa

Chi son io, dove corro, a quale incarco

Son dalle genti eletta.

Rodrigo - Della patria lo scampo, alla vendetta.

Elvira - È vero, è vero... io degli altari al piede

Fui benedetta... in cor mi stanno impressi

Del santo veglio i detti... io tocco il serto

Ond'egli avvolse il verginal mio velo.

Solenne io feci al Cielo,

Terribil giuramento.

Rodrigo - E lo rammenti tu?

Elvira - Sì, lo rammento:

Io giurai svenar quell'empio

Che Messina a morte diede,

Vendicar la patria e il tempio,

Preservar l'onor, la fede.

E il solenne giuramento

Animosa compirò.

Rodrigo - E null'altro hai tu giurato?

Di... null'altro?

Elvira - Oh Ciel, non basta?

Rodrigo - E il tuo nome immacolato?

E il pudor di vergin casta?...

Se all'impresa il cor non vale...

Se la man colpir non può?...

Elvira - Ah! t'intendo... in me il pugnale

Più costante io volgerò.

Rodrigo - Generosa, e lo prometti?

Elvira - Il mio labbro a te lo giura.

Rodrigo - Questo ferro...

Elvira - A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura.

Rodrigo (porgendole il pugnale) - Sventurata, ah! non credea

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

Elvira - Ah! l'impresa al Cielo è cara,

Consacrata a piè dell'ara

Al gran passo a cui m'appresto

Benedica il padre ancor.

(a 2)

Rodrigo

Pel pianto, pei gemiti

Che in core divoro,

Oh Cielo! t'imploro

Ti chiedo favor.

Elvira

Illesa fra' barbari,

Tu serba clemente

Di donna innocente

La vita, l'onor.

(suona la squilla; il Popolo scende dalle gradinate, le Donzelle
arrecano ghirlande e palme)

Coro - Vieni, fra gl'inni e i cantici,

Vieni donzella eletta;

La piena sua vendetta

Il Cielo a te fidò.

Elvira - Giunto l'istante, abbracciami,

Al mio destin m'avvio.

Rodrigo - Vanne, e fedel rammenta

Il giuramento.

Elvira - Addio.

Rodrigo - Ah! questo è forse l'ultimo

Paterno amplesso.

Elvira - Ah! no.

(a 2)

Elvira

Nascondi a me le lacrime,

Ci rivedremo ancora;

Ma se mai fia ch'io mora

Degna di te morirò.

Coro - Compi la gran vendetta,

Che il Cielo a te fidò.

SCENA 4ª - Padiglione d'Eufemio, nel campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocare il destin - Quand'io bandito

Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti

Vili, codardi tutti

I cittadin lasciava; ed or che riedo

Possenti, e in armi tutti eroi li vedo!

Ah sì! son tali... ed io

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinnegato, un traditor son io!

Ah! Elvira, io tal non era;

Quando gli occhi in te pascea

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma r avvolto in notte nera

Mi trovai da te partito,

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

» Pera, ah! pera chi mi rende

» A tal segno sventurato! «

Guardie all'armi...

SCENA 5ª - Guerrieri saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir. (Al cenno d'Eufemio si apre il padiglione, e ve-
desi parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte

scopronsi le mura di Catania, e la porta della città con ponte leva-
tojo alzato. All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta Eu-
femio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi)

Eufemio - Al suon della tromba

Che intorno rimbomba

Sol ira - respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola m'alletta,

Fuggite - sparite

Pensieri d'amor.

Ah! no, rimanete,

Quest'alma accendete,

Maggiore è l'amore

Ministro al furor.

Coro - Del chiesto cimento

Affretta il momento;

De' fieri – guerrieri

Seconda l'ardor.

Eufemio - Ite alle navi, e tutte

Le macchine di guerra al campo tratte

Disponete all'assalto. Ei fia tremendo

E finale per te, cittade altera.

Ma sventolar bandiera

(si vede sulle mura un bianco vessillo. Si cala il ponte levatojo)

Veggio di tregua. Ecco: Alamiro s'appressa.

Velata donna il segue. Oh gioja! È dessa.

SCENA 6ª - Alamiro con seguito, recando

Elvira coperta da un gran velo.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core

Trema smarrito in petto,

E sensi non ritrovo in faccia a lei.)

Elvira - (Nume de' padri miei

Abbi di me pietà.)

Eufemio *(teneramente)* - Elvira!

Elvira - Oh Cielo!

Qual voce e qual sembiante!

Eufemio *(correndo a lei)* - Oh mio tesoro

Ti recupero alfin.

Elvira *(riconoscendolo)* - Eufemio?... io moro.

(si abbandona nelle braccia d'Eufemio. Si chiude il padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Elvira svenuta)

Eufemio - Ritorna in te mia vita,

Non paventar. Deh riedi in te, d'Eufemio,

Del tuo fido amator riposi in seno.

Elvira - Eufemio!... Ah giusto Cielo! è un saraceno.

(si scioglie da lui sbigottita) Fuggi, ah fuggi: un Nume irato

Si frappone e ci minaccia,

La tua vista il cor m'agghiaccia

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io,

Mi rinfaccia il fallo mio

Cielo e Patria, e non l'amor.

Elvira - Insensato! E che pretendi?

Eufemio - Farti mia sì! mia tu il sei.

Elvira - Son del Cielo, a Lui mi rendi.

Eufemio - Mille volte io pria morrei.

Elvira - Sciagurato!... e tu morrai. *(snuda un pugnale)*

Eufemio - Ti presento inerme il cor.

Elvira *(le cade il pugnale)* - Ah! spergiura tu mi fai

(piangendo amaramente) Alle leggi, al genitor.

(a 2)

Eufemio

E leggi e padre, o barbara,

A me ti avean rapita.

Ambi a condur ci trassero

Trista ed amara vita.

Uniti or siam, mio bene;

La nostra legge e amor.

Nelle africane arene

Sarem felici ancor.

Eufemio *(raccogliendo il pugnale)* - Dunque mi svena.

Elvira - Ahi misera!

Più non poss'io...

Eufemio - Che sento!

Dunque tu m'ami?... Oh giubilo!

Sì, m'ami.

Elvira - Oh mio tormento!

Eufemio - Catania è salva, è illesa;

Pace a Sicilia è resa,

Altro di mie conquiste

Altro non vo' che te.

Elvira - Ah! il cor più non resiste,

Troppo sei caro a me. *(s'abbracciano con trasporto)*

(a 2) Amiamo, e l'avverso

Destino sfidiamo,

Uniti beviamo

L'oblio del dolor.

Scordiam l'universo

In braccio d'Amor.

SCENA 7ª - Alamiro con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?

Alamiro - Dalla città son giunti

Colle proposte del nemico Esarca

Ambasciatori al campo.

Elvira - Oh Ciel!

Eufemio - Tu tremi.

Non paventar, tutti sian salvi, tutti

I cittadin, e a te d'Assan consorte,

Come lor salvatrice

Fia che porgano omaggio.

Elvira - Oh, me infelice!

Eufemio - Tu vieni; e a scior le vele

Da queste rive dall'amor redente

Affretta i prodi.

Coro - A scior le vele?

Eufemio - A migliori conquiste

Che Sicilia non era, Africa io reco.

Elvira - Ed io... misera me!

Eufemio - Regno avrai meco. *(partono Alamiro, Elvira, Eufemio)*

SCENA 8ª - Emiri soli.

1° - Noi scioglierem le vele?

2° - E a noi proporlo ardi!

Tutti - O rabbia, e l'infedele

Ci può tradir così,

Così ci prostra?

1° - Ah non fia vero: invano

Tanta viltade ei vuol.

2° - Dal sangue mussulmano

Fu compro questo suol.

Tutti - Sicilia è nostra.

1° - Pria di dover partir

Pria di lasciar compir

2° - Sì rio disegno

Tutti - L'acciar lo perverrà

E vittima cadrà

Del nostro sdegno. *(partono)*

SCENA 9ª - Campo di Saraceni; in lontano vedesi

la flotta ancorata. Da un lato havvi un altare.

Rodrigo, Rodolfo e Roberto con seguito,

scortati da Soldati saraceni.

Rodrigo - Perchè vacillo? E quale

Gelo nel cor mi scende

All'appressar delle nemiche tende?

Elvira! In ogni oggetto

Mirar pavento impressa

La tua vergogna, e mia.

Roberto - Tua figlia è dessa.

Il sacro giuramento

Adempirà.

Rodolfo - Giova, o signor, frenarsi,

» Finchè certi del colpo il tempo giunga

» Di profittar dello scompiglio, e il segno

» Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

» **Rodrigo** - O fidi miei, d'impazienza avvampo. «

SCENA 10ª - Gli Schiavi, e le Schiave recano ghirlande

e ne coronano l'altare; al suono di banda esce il corteggio

dei Saraceni che precede Eufemio ed Elvira.

Rodrigo - Ma qual solenne pompa?

Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge

Presentimento in core...

Interrogiam...

Roberto - Non ti scoprir, signore.

Coro (*lontano*) - Di luce splendi

Serena e lieta

O gran Profeta

Al tuo fedel.

D'Imen le faci

Alluma il ciel.

Rodrigo - Imene, e qual?...

Roberto - Deh ti raffrena e taci!

Coro (*c. s.*) - Celeste Urìde

Che ai mussulmani

D'eterna ride

Vergin beltà,

Ognor Elvira

Per lui sarà.

Rodrigo - Elvira! E fia pur ver?

Rodolfo e Roberto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Rodrigo (*lo riconosce*) - Ah, giusto Cielo,

Eufemio...

Eufemio - Rodrigo!...

Elvira - Ove mi celo?...

Rodrigo - Tu saraceno... indegno;

Contro la patria armato?...

Ah non a torto odiato

Fosti, o fellon, da me.

Eufemio - Sì! del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Elvira - Ah per pietà...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esilio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?

Rodrigo - Rammento sì rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Rodrigo - T'ama!... t'illude, insano,

Cieca ed inutil brama;

Mai non ti amò Elvira,

Nè amarti mai potè.

(*a Elvira*) A lui tu dillo.

Elvira - Ahi misera!

Dove son io?...

Rodrigo - Che vedo!

Piangi... crudel... rispondimi.

Elvira - Ah sì l'amai... perdono.

Fuor di me stessa io sono,

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Rodrigo - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Roberto e Rodolfo - Oh infamia!

Rodrigo e Elvira - Oh mio rossor! (*Rodrigo prende in disparte Elvira, Alamiro si avvicina ad Eufemio. Rodolfo e Roberto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano fremendo*)

Rodrigo (*a Elvira*)

E patria, e Cielo, e fè

Puoi tu tradir così?

Riedi, deh riedi in te,

Dimmi crudel, ah di'

Che tu deliri.

Elvira (*a Rodrigo*)

Ah per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me,

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

Alamiro (*a Eufemio*)

Assai martir ti die'

Questa fatal beltà,

Vada lontan da te.

Già della tua viltà

Fremon gli emiri.

Eufemio (*ad Alamiro*)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha;

In mio poter ell'è,

In mio poter sarà

Finch'io respiri.

Roberto e Rodolfo

Ah se costei potè

Patria tradir e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor

Cielo, cospiri.

Rodrigo - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Elvira - Il ferro, oh pena!

Rodrigo - Il mio ferro!

Eufemio - È questo, il prendi.

Rodrigo (*per ferirla*) - Mori perfida.

Tutti (*arrestandolo*) - Ah ti ferma.

Elvira - Deh lasciate ch'ei m'uccida;

Morte io vo'...

Rodrigo - Spergiura, infida!

M'apri, m'apri o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (*minaccioso*) - Parti.

Roberto e Rodolfo (*traendolo seco*) - Vieni, o sventurato.

Elvira (*correndo a lui*) - Ah tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Elvira - Giammai, giammai;

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (*allontanandola*) - Insensata, vieni meco.

Rodrigo - Io la perdo, ah mio furor!

» Va, crudel, ma il tuo delitto

» Non pensare inulto in terra.

» Un di noi cadrà trafitto...

» Guerra io reco.

» **Coro** - Guerra.

» **Roberto e Rodolfo** - Guerra.

» **Eufemio** - Quanto costi l'obbedirti

» Omai sanno i tuoi guerrier.

» **Rodrigo, Roberto e Rodolfo** - Avrem tutti per punirti

» Un sol core, un sol pensier. «

Tutti [**Rodrigo, Rodolfo,**

Roberto, Eufemio e Coro]

Guerra atroce, guerra estrema,

Non più tregua; all'armi, all'ire;

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor.

Elvira - Padre...

Rodrigo - Figlia...

Roberto e Rodolfo - Cessa...

Eufemio e Coro - Parti...

Rodrigo - E per sempre ho da lasciarti?

(*a 3*) **Rodrigo, Roberto e Rodolfo**

Sul mio/suo capo oh Ciel ricada

Elvira

Ti ravviso, o man suprema,

Tu punisci il mio fallire.

Ah mi sento il cor morire

Di rimorso e di terror.

Il mio/suo pianto il mio/suo dolor.

Roberto e Rodolfo - Vieni omai, può sol la spada
Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema,
Non più tregua; all'armi, all'ire;
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

(Roberto e Rodolfo traggono seco Rodrigo. Eufemio e il Coro allontanano Elvira. Cala il Sipario)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Mura di Catania. La Città è occupata da Saraceni in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di quel momento. Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori. Vari drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati e con faci.

Coro

1° - Vittoria, s'uccidano
I vinti infedeli.

2° - Crudeli ci vollero,
Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada
Li mieta la spada,
Niun resti per piangere
L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino
Col foco, i fuggenti

2° - Non abbian ricovero
Ne' tetti cadenti.

Tutti - All'Etna sembante
Accesa, fumante,
Tremendo spettacolo
Catania sarà. *(si disperdono)*

SCENA 2ª - Rodrigo solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Rodrigo - Tutto è perduto, il dì finale è giunto.

Sventurata città... la tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco,

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori, e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. *(per partire)*

Eufemio - Arresta.

Rodrigo - Oh chi vegg'io?

Eufemio - Tu Rodrigo?

Sciagurato ove vai? fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Rodrigo - Empio! ch'io fugga? ed avvilmarmi spero?

Ove la patria muore

Muore Rodrigo.

Eufemio - Ah mi risparmi o crudo,

Di tua morte la vista!

Rodrigo - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? - Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo saluto

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa,

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa, deh cessa...

Rodrigo - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri e asconda

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci, deh taci, (inorridisco e gelo!)

Rodrigo - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai,

Ad ogn'ora a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà.

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì lo sento, il sangue scorso

Non cancella niun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà.

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Rodrigo - Io pietà!... ma che vegg'io?...

Tu sospiri?...

Eufemio - Io piango, e fremo.

Rodrigo - Piangi, ah piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso, è il pianto estremo.

Rodrigo - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo t'aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo? Egli è in Elvira.

Rodrigo - Sciagurato!

Eufemio - Fuggi, va.

Rodrigo

Ah rendila al padre,

Al tempio, agli altari;

Le barbare squadre

Rimanda sui mari,

Ritorna pentito

Al culto tradito,

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Rodrigo - Insano, persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Coro (di dentro) - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti.

Eufemio - Deh fuggi... deh salvati.

Rodrigo - Io resto a perir.

SCENA 3ª - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca? traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo, ei sia libero.

Coro - Oh rabbia. Giammai.

Eufemio - Audaci...

Rodrigo - Tacete.

Invan contendete

Lo scampo ch'ei m'offre;

Quest'alma non s'offre,

Perisce e non fugge

Cristiano guerrier.

Eufemio - Ebben, rispettatelo,

È mio prigionier.

Rodrigo

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade;

Non voglio d'un perfido

La vile pietade;

Trionfo ed onore

La morte è per me,

Infamia e rossore

La vita è per te.

Coro - T'insulta, e il difendi? - Nè d'ira t'accendi?

Eufemio

Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta?

Ah scoppj, mi colga

Del Ciel la tempesta!

Per lei son caduto,

Per lei son perduto;

In vita ed in morte

Compagno mi avrà.

Eufemio

Al campo mi segui,

Ti acqueta, ti calma;

Le smanie ti bastino

Ch'io provo nell'alma,

Lo strazio ti basti

Ch'io soffro per te;

Crudel riportasti

Vittoria di me.

Ah guai se arrossire – Dobbiamo per te.

Eufemio - Eccede l'ardire; – Partite da me.

Coro - L'udiste? oh dispetto – Certezza è il sospetto:

Non è saraceno – Fedele non è.

(Rodrigo è condotto via da Eufemio fra le guardie. Gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Elvira.

È notte. La scena è illuminata da due doppiieri.

Elvira *(sola)* - Oh notte! terribil notte

Di rimorso e d'orror – È consumata,

Catania sventurata,

La tua ruina... E tu, tradito padre,

Forse per mia cagion cadesti estinto,

O fremiti schiavo e di catene avvinto.

Ah potessi io morire,

Seppellir la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del Cielo.

Alcun s'avanza. Eufemio forse... io gelo.

(Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani)

(Nuovi versi, del Romani)

Ah! nel core omai sei fitta

Del rimorso atroce spina:

Di mia patria la sconfitta

Procacciai, la sua rovina.

Oh viltade atroce orrenda,

Oh nequizia del mio cor.

Sul mio capo adunque scenda

Il tuo fulmine o Signor.

E pur fra tanti palpiti

E strazii di dolore

Una ridente immagine

Abbella il mesto core.

Rigenerata l'anima

Dal tuo perdono avrò,

Assunta allor tra gli angeli

Al cielo volerò.

SCENA 5ª - Alamiro, con Rodrigo e Roberto fra le guardie e detta.

Alamiro - (Propizia è l'ora, tu seconda o sorte

Dell'amistà l'intento.)

Rodrigo - Ove siam noi?

Ove tratti ci hai tu?

Elvira *(riconoscendolo)* - Ciel!

Rodrigo *(vedendo Elvira)* - Chi vegg'io?

Elvira - Ah padre, padre mio!

Rodrigo - Scostati, indegna.

Non ti appressar. *(ad Alamiro)* Deh tu mi guida altrove

Ch'io quell'empia non veda.

Alamiro - In questa tenda

Custodirvi degg'io. Qui vuole il duce

Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.

Elvira - Ah dal tuo seno non discacciarmi, o padre.

Roberto - Ell'è pentita, il vedi.

Abbi di lei pietà.

Elvira - Tutto l'orrore

De' mali tuoi vegg'io... lascia che almeno

Teco io li pianga.

Rodrigo - Piangi, invece ah piangi

L'estinta patria, la tua colpa orrenda,

La tua vergogna eterna...

Elvira - Ah! se la morte

Espiarla potesse, un ferro, un ferro

Ai nostri io chiederei crudi custodi.

Alamiro - (Sì fidarmi poss'io.) Calmati, e m'odi.

Stassi in tua man la scelta

Fra il padre e Assano...

Elvira - Oh che di' tu?

Alamiro - Decidi

Chi abbandonar, chi seguir ti piace.

Elvira - E d'esar capace

Mi credi tu? Fatta è la scelta. *(gittandosi nelle braccia del padre)*

Alamiro - Ed io

Ti rendo al genitor, insiem partite.

Rodrigo - Oh sorpresa!

Elvira - Oh piacer!

Rodrigo, Roberto e Elvira - Ma come?

Alamiro - Udite:

» Col favor del ciel più nero,

» Sotto spoglie mussulmane,

» Finch'io solo al campo impero,

» Finchè lungi Assan rimane,

» Non veduti partirete,

» Giungerete in securtà.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Generoso! e quale avremo

» Fida scorta in mezzo al campo,

» Qual sentier, qual via terremo

» Che ci guidi a certo scampo?

» **Alamiro** - Per secreta ignota uscita

» Da guerrier non custodita

» Vi fia duce un mio devoto

» Che destrieri a voi darà.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Il destin non mandi a vuoto

» La tua nobile pietà.

» **Alamiro** - Vi affrettate, inoltra l'ora.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Sì partiam, securi andremo. «

Elvira - Ah un istante...

Alamiro - E indugi ancora?

Rodrigo - Ciel, tu tremi!

Elvira - Ah no, non tremo.

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

(a 4)

Elvira

Dio che leggi in questo seno

Un sospir concedi almeno,

È d'amor l'estremo grido

Che morendo in cor mi va.

Alamiro

O profeta, arridi all'opra,

Niun ci arresti, niun ci scopra,

E per me l'amico infido

Di te degno tornerà.

Rodrigo e Roberto

Ciel pietoso, arridi all'opra,

Niun ci arresti, niun ci scopra,

E fra noi quel core infido

Di te degno tornerà. *(partono frettolosi)*

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - La stessa scena. Eufemio solo. Esce pensoso dal lato opposto che saranno fuggiti Elvira, Rodrigo e Roberto.

Eufemio - A che vengo? che bramo?

Che mi conduce a lei? stanca dal pianto

Ella forse riposa. Ah non si desti.

A' miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh Rodrigo, in te parlo un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor... Ma di Elvira

Privarmi non poss'io: meco ella venga,

Meco per sempre unita

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrà

Ove obbliati almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà

E perdonata ancor

Sarà quest'alma.

Ma se pietosa al padre
Ricura abbandonarlo!... e se abborrisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel. (*s'avvia nell'interno*)

SCENA 2ª - Emiri e detto; indi altri Emiri e Soldati saraceni.

Emiri - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero
L'iniquo tuo disegno,
Ogni fedel guerriero
Arde di giusto sdegno,
E della schiava il capo
Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi, e d'onde
Tanta baldanza in voi?

Voci (*di dentro*) - Muoja la schiava
Che ci toglie un eroe.

Emiri (*che escono*) - Mora, sì! mora!
(*la scena si riempie di guerrieri*)

Eufemio - Traditori, tremate, ho un ferro ancora!

Questa è la fè giurata,
La saracena fede? Ed io per voi
Tradii le patrie leggi, il culto, l'are
Degli avi miei? Pera l'infausto giorno
Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,
A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia, si sveni.

SCENA 3ª - Alamiro e detti.

Alamiro - Ah no, fermate.
Di cieco amor si scusi
L'impeto in lui. Nel saraceno campo
Più la schiava non v'è.

Eufemio - Cielo!

Alamiro - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Rodrigo? Oh rabbia!
Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

Alamiro - Chi salvarti volea, l'opra fu mia. (*breve silenzio. Eufemio resta pensoso alcuni momenti, poi si volge ad Alamiro*)

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono,
Pur ti scuso, e il fallo io dono
Al timor dell'amistà.

(*ripigliando a poco a poco il suo furore*)

Ma il fellon che l'ha rapita,
Che piangendo al sen mi strinse,
Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,
Inseguito a ferro e foco
Fia da me in ogni loco,
E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Ah contento! a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese,
Mussulmano io sono ancor.

Tutti (*prostrandosi*) - Generoso, obblia le offese
E ci rendi il primo amor. (*Eufemio si alza e li abbraccia*)

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto,

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del Profeta,
Splenda sanguigna e torbida
A guisa di cometa,

E spento innanzi ai popoli

L'Esarca traditor.

Eufemio - (Così potessi spegnere

Questo infelice amor!) (*partono tutti eccetto Alamiro*)

» *SCENA 4ª - Alamiro solo.*

» **Alamiro** - Grazie, o Profeta, io lo salvai, lo resi

» Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo

» Saprà vendetta, se la fè non vale.

» Dubbia in quell'alma e frale

» Sia pur la fè, nulla per noi

» Se formidabil duce

» A nuove imprese i saracen conduce. (*parte*) «

» *SCENA 5ª - Solitudine alle falde dell'Etna
la di cui cima si vede fumar da lontano.*

*Sorge da un lato un antico ospizio dove albergano
i solitarj del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili.*

*I Solitarj hanno dato ricetto ai Guerrieri fuggiti dalla strage
di Catania, e stanno intorno d'essi soccorrendoli.*

Matrone siciliane anch'esse fuggite dall'eccidio.

Rodolfo in mezzo a loro.

» **Solitarj** - Non vi smarrite, o miseri,

» Lena prendete e cor,

» Asilo protettor

» Eccovi aperto.

» Qui non alletta i barbari

» La nostra povertà,

» Securi appien ci fa

» Questo deserto.

» **Matrone e Guerrieri** - Lassi! non v'ha ricovero,

» Dal saracen furor.

» Di strage, di squallor

» Tutto ha coperto.

» **Solitarj** - No che nemico il Ciel

» Del popol suo fedel

» Non lascerà compir

» L'eccidio estremo.

» **Tutti** - Ma se per noi non v'ha

» Speme di libertà,

» Tu nostro salvator,

» Etna, sarai.

» Tu negli abissi almen

» Del tuo fiammante sen

» Gli oppressi e gli oppressor

» Seppellirai.

» **Rodolfo** - Ma di spediti passi

» Risuona un calpestio...

» **Guerrieri** - Veggasi.

» **Solitarj** - Il colle

» Salgono due guerrieri...

» **Rodolfo** - Oh qual periglio.

» Vendiam cara la vita. «

» *SCENA 6ª - Rodrigo, Elvira, Roberto e detti.*

» **Rodrigo** (*ravvisando i suoi*) - Ah chi vegg'io!

» **Elvira** - Fra gli amici siam noi.

» **Rodrigo** - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

» **Rodolfo** - L'Esarca!

» **Coro** - Oh gioja!

» **Rodrigo** - Oh! sospirati e pianti

» Diletti amici, il vostro duce ancora

» Fra le braccia stringete, ed in costei

» Che animosa vien meco, e a voi si svela,

» Ravvisate Elvira.

» **Tutti** - Essa, oh sorpresa.

» Vergin illustre! a noi tu pur sei resa.

» **Rodrigo** - Sì, d'un nemico al core

» Parlò pietade; ei di secreta fuga

» Mezzo ci aperse: Eccomi illeso ancora,

» Nè d'ogni speme ignudo... i nostri mali

» Forse avran fine, e fia Sicilia salva

» Se in Eufemio si compie il gran portento

» Cominciato dal Ciel.

» **Tutti** (*circondandolo con somma curiosità*) - Come? Che sento?

» **Rodrigo** - Una possente voce

» Che più non fia sopita

» Scuote quel cor feroce,

» Lo sforza a lacrimar.

» Tutto il rimorso ei prova

» D'una colpevol vita,

» Più l'ire sue non trova,

» Più non sostiene l'acciar.

» **Tutti** - E fia pur vero?

» **Elvira** - Oh padre!

» Qual gioja in me si desta.

» **Rodrigo** - Le mal frenate squadre

» Forse a lasciar s'appresta,

» Forse di patrio zelo

» Già ferve il suo pensier.

» **Tutti** - Compi il portento, o Cielo,

» Dimostra il tuo poter. (*odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*)

» Ma silenzio... un suon lontano

» Si diffonde, all'aura echeggia!

» **Rodrigo** - Che mai? Convien si vegga.

» **Elvira** - A tremar ritorno ancor.

» **Coro, Rodolfo e Roberto** - Di cavalli è ingombro il piano,

» Un drappello inoltra, incalza

» Vola, vien di balza in balza.

» Oh spavento! È il vincitor!

» **Elvira** - Padre, ah padre!

» **Rodrigo** - In quelle porte

» L'infelice sia raccolta.

» **Elvira** - E tu vuoi?

» **Rodrigo** - L'avversa sorte

» Disfidar l'estrema volta.

» Vanne, o figlia.

» **Elvira** - Ah m'odi in pria...

» **Rodrigo** - Ubbidisci.

» **Elvira** - Oh mio dolor! (*Elvira è condotta via nell'ospizio*)

» **Rodrigo** - Noi l'angusta e alpestre via

» Difendiam con fermo core.

» Debol raggio di speranza

» Che brillasti a me sereno,

» Tu fuggisti qual baleno,

» Come sogno mentitor.

» Ma spenta del forte

» Non è la costanza,

» Ma contro la sorte

» Rifugio gli avanza;

» Di libera morte

» Ha schiuso il sentier.

» (*ai Solitarj*) Voi giusti placate

» Lo sdegno dei Cieli,

» Vittoria pregate

» All'armi fedeli,

» O santo apprestate

» Sepolcro ai guerrier.

» **Solitarj** - O prodi correte,

» Pugnate, vincete.

» **Rodrigo** - L'estremo cimento

» Incontro contento.

» **Guerrieri, Rodrigo** - Del braccio supremo

» Vi/Mi guidi/a il poter. (*Rodrigo e i suoi Guerrieri partono frettolosi. I Solitarj rientrano nell'ospizio*) «

SCENA 7ª - Chiostra interna dell'Ospizio. Elvira sola.

Elvira - Oh qual silenzio intorno,

Qual silenzio di tomba, io vò smarrita

Per questi taciturni atrj secreti

Come in piaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggitivo suono

A farmi fede che tra i vivi io sono.

(*odesi musica interna religiosa*) Oh gioja! il sacro io sento

De' cembali concento... Egli accompagna

La preghiera dei giusti... Io pur tra quelli,

Io pur pregava un giorno, e aura santa

I miei recava al Cielo inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Dì sereni, di ridenti

Di innocenza e di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Nè a brillar tornate più.

Sull'aurora di mia vita

Stese un vel fatale amore,

Nel dolore è corsa intera

La prim'ora dell'età.

Mia giornata innanzi sera

Nel dolor tramonterà.

Coro (*interno*) - Misti al fumo degl'incensi

Ite al Ciel, devoti sensi,

Esauditi a Lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Elvira - Sacri cori, a Lui porgete

Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio, la squilla dell'ospizio suona a stormo*)

Misera me! qual tetro

Batter di squilla! un indistinto e sordo

Rumor si spande, qual di mar lontano

Per tempesta fremente.

Voci (*lontane*) - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

Elvira - Cielo! la mia sventura è omai compita.

Cozzar di ferri ascolto...

Calpestio di fuggenti... oh qual li caccia

Furibondo guerrier!

SCENA 8ª - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Elvira?

Elvira ov'è?

Elvira - Lo riconosco; è desso.

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine!

Eufemio (*in iscena*) - Elvira.

Elvira - Ahi lassa.

Eufemio - Io ti raggiungo alfine.

Sottrarti a me!... pensavi

Sottrarti a me! Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Elvira - Ahi misera!

Eufemio - Seguimi, il passo affretta.

Elvira - Ah che mai tenti.

Eufemio - O vivere

O morir teco io tento.

Elvira - Lasciami.

Eufemio - Vieni.

Elvira - Ah sentimi.

Eufemio - Sol le mie furie io sento.

Elvira - Aita, aita...

Eufemio - Mi segui,

Di man non m'esci.

Elvira - Ah padre mio!

Eufemio - Quel crudo

Invan tu chiami.

Elvira - Ah! che di' tu? qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Elvira - Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

SCENA 9ª - Rodrigo ferito, tra le braccia di alcuni Saraceni, e detti.

Rodrigo - Figlia, ah figlia...

Elvira (*sciogliendosi da Eufemio*) - Mi lascia, oh Ciel, che vedo!

Rodrigo - Ferito a morte io son, che almeno io spiri
Nelle tue braccia! (*è adagiato su un sasso*)

Elvira - Oh mio dolor.

Rodrigo (*si volge ad Eufemio il quale si copre il volto con le mani*)

Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

Rodrigo - Or va, mi lascia

Morir tranquillo almeno

In sacra terra, e di mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte.

Deh! mi perdona.

Rodrigo - Ti perdoni il Cielo.

(*odesi un sordo rumore da lontano*) Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi: balena, tuona,

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe arreca

Sull'affricana arena.

Eufemio - Io resto: il destin qui m'incatena.

Rodrigo - Empio, e tu spera ancora?

Eufemio - Nulla. L'averlo ho in seno.

Elvira (*a Eufemio*) - Taci, deh taci almeno,

L'uccide il tuo parlar.

Rodrigo - Cielo, e vuoi tu ch'io mora

In braccio a un mussulmano?

Eufemio - Ah no! son io cristiano.

Rodrigo - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio (*solenne*) - Per questo sangue il giuro,

Per quest'istante orrendo.

Rodrigo - Oh gioja, il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (*Rodrigo stende le braccia ad Eufemio: egli si getta in ginocchio al suo fianco*)

Rodrigo

Rigenerato abbracciami,

Prendi l'estremo addio,

Abbi con quel d'un Dio

Il mio perdono ancor.

(*Rodrigo spira. Elvira dà un grido e gli sviene a suo fianco. Eufemio rimane immobile nella massima afflizione. Tuona, e lampeggia*)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi, la terra si scuote,

Vengon gli astri coperti d'eclissi,

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate, me il Cielo percuote,

Me lasciate col giusto morir.

(*Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti*)

Fine

LA NOTA - Del librettista Felice Romani già in altri titoli sui saraceni in Sicilia abbiamo detto tutto quel che c'era da dire e da mostrare. In merito al libretto rimandiamo alla comparazione fra il primo testo del Romani musicato da Francesco Morlacchi (28-2-1828) e questo di poco più di trent'anni dopo. Dovremmo parlare del compositore? Non abbiamo trovato alcunché di preciso ma alcuni elementi ci hanno fatto sapere che l'Agostini musicista - Angelo jr. - nacque in una famiglia padovana che "forse" visse d'amore ma "certamente" visse d'arte: dal nonno (Lorenzo) musicista, discendono due fratelli (Angelo sr., [1809-1870] e Giovanni [1815-1849]) fabbricante e restauratore di organi fra i più rinomati il primo, pittore ma anche basso baritono alla cappella della basilica di S. Antonio a Padova il secondo; ed è da questo cantante-pittore che nasce l'Angelo Agostini (Padova, 1838-?, ?) compositore di questa tragedia lirica in tre atti, seconda opera dopo "Il sonnambulo" (libretto di Napoleone Petrucci, Teatro Concordi, Padova, 1856) e seguita, otto anni dopo da "Una vendetta" (Valencia, Spagna, 1864). Fortunatamente - e strettamente collegata alla rappresentazione di questo titolo - ci aiuta, quanto meno ad avere un'idea circa la validità di quest'opera, la recensione di un critico musicale della serata, che si firma S. F. e che riportiamo, testualmente, dalla pagina 44 della "Gazzetta musicale di Milano - Anno XVI, n. 6 del 7 febbrajo 1858":

« Teatro di Santa-Radegonda - IL RINNEGATO - Musica del maestro Agostini.

« Due opere nuove nel breve spazio di una settimana, con due tremuoti, due vulcani, due diroccate, una più terribile dell'altra...!

« Per buona sorte che tanto l'eruzione della Scala come quella di Santa-Radegonda non portarono lacrimevoli conseguenze, imperciocchè la prima, quella del Vesuvio, rimase soffocata dalla soverchia lava, e nella seconda, quella dell'Etna, di divelto non vi fu che un tetto, il quale la dio mercè non recò danno di sorta perchè rimasto placidamente sospeso in aria.

« Sì, così è, lettore benigno, sabato sera, come femmo avvertito, compare in Santa-Radegonda un'opera nuova, "Il Rinnegato", prima, o pressochè prima, produzione di un giovane maestro padovano; il sig. Agostini.

« Nel primo lavoro d'un giovane maestro non puossi esigere ancora maturità di stile, artifici di strumentazione, profondità di concetti, nè elevata filosofia drammatica; le son grandi qualità codeste che solo col tempo d'ordinario si acquistano, le son qualità in conseguenza che non vogliamo ricercare nell'opera del sig. Agostini.

« Tuttavia in quest'opera, umile e peritosa, v'ha nascosto un tesoretto che il pubblico vagheggia pur tanto; v'han pure, vogliam dire, motivi,

cantilene, frasi popolari ed anche espressive. Esempio ne siano l'aria del mezzo-soprano che ha una conveniente e bella melodia, alcuni cori, l'aria del soprano vivace e spiritosa, uno o due duetti, il pezzo concertato, il terzetto, ed altri pezzi forse che non bene ritenni in mente; ed il pubblico mostrò d'aggradirli, epperò in parecchi luoghi fu cortese, anzi prodigo di plausi verso l'autore. Ma quel languore, quella monotonia, quel peso, veniente dalla snervata strumentazione, dalla forma antica ed uggiosa, dall'insieme incerto e scolorato, sfuggire non si è potuto ad onta, ripetiamo, degli adagi limpidi ed affettuosi, ad onta delle cabalette decise e vibrato.

« Un di que' farfalloni che svelano la imperizia di un giovane compositore si scorge nell'atto secondo, dopo un adagio del tenore, quando s'apre una tenda e vi apparisce schierata la banda tutta (poichè il maestro in suo cervello ruminò se non gli si offerisse un qualche mezzo per collocare anch'esso un po' di banda in sulla scena); e questa banda dopo avere sfilato con gran cerimonia agli occhi dello spettatore, che s'aspetta una marcia, un inno, o simile, si pianta un tratto per dare un quattro accordi d'accompagnamento alla rispettiva cabaletta del tenore e poi, colla medesima solenne cerimonia, scompare.

« Ad ogni modo, dall'esito piuttosto felice faccia cuore il sig. Agostini a continuare fidente e coraggioso: chè, diremo col pubblico, dove canto non manca c'è pur sempre da sperare; solo ponga mente, e questo col pubblico non diremo, che il canto isolato senza la sana orditura, la franca strumentazione, l'alta filosofia è infecondo pregio; nè il melodramma di solo canto può campare. Del rimanente l'esecuzione fu così misera, stuonante, disaccorda, che è cristiana virtù il porla in dimenticanza.

S. F. »



Provenienza: Biblioteca nazionale Brai-

dense - Milano.
Stampatore: Coi tipi di Luigi Brambilla - Contrada dell'Agnello N. 958. Milano.

a sinistra:
probabile foto
di Angelo Agostini